

Introduzione

L'importanza di questa II Assemblea Speciale per l'Africa, organizzata dal Sinodo dei Vescovi, è legata a diverse ragioni, non ultimo il crescente rilievo che il cristianesimo africano va assumendo nella cristianità mondiale. Da qui la necessità della conoscenza di un soggetto ecclesiale emergente ed il valore ecclesiale dei suoi problemi. Gli Atti di questa Assemblea sono un primo strumento per rendersi conto della sua vita, dei suoi valori e delle sue difficoltà.

Vorrei introdurmi partendo da due spunti comuni a molti uomini di Chiesa. Prendo il primo dal viaggio in Africa – Camerun e Angola – di Papa BENEDETTO XVI, tenuto dal 17 al 23 marzo 2009. A Luanda, alla preghiera dell'*Angelus* del 22 marzo, tratteggiava una visione dell'Africa e ne parlava come di un «grande Continente così colmo di speranza ma ancora così assetato di giustizia, di pace, di un sano e integrale sviluppo che possa assicurare al suo popolo un futuro di progresso e di pace». Secondo il Santo Padre, quindi, «speranza» e «sete di giustizia» unitamente al sogno di un «futuro di progresso e di pace» contrassegnano l'attuale situazione africana e motivano la responsabilità di comunità ecclesiali impegnate ad accompagnare e sostenere il cammino dei loro popoli. Prendo la seconda dalla *Relatio ante* del Relatore generale, Card. P. TURKSON, quando questi richiama la scelta della Organizzazione per l'Unità Africana che, nel 1963, decide di mantenere – nonostante la loro artificialità – le frontiere stabilite nel periodo coloniale e di affrontare così lo sforzo per dare senso nazionale ed unità sociale ad aggregazioni di etnie con storie ed identità non di rado diverse quando non addirittura conflittuali.

La seconda di queste indicazioni ha fissato il compito degli Stati africani: diventare nazioni e, superando le ragioni tribali di divisione, riuscire a perseguire un reale bene comune da porre come base sociale di una nuova appartenenza. Questa seconda

indicazione illumina pure la prima; non a caso, nel ricordato viaggio, BENEDETTO XVI indicherà come compiti della società e della Chiesa tanto «la costruzione di nuove identità nazionali» quanto l'impegno di riprodurre «l'identità di Cristo secondo vie proprie». In questo impegno si inserisce come tappa significativa il secondo Sinodo africano che, sulla base del servizio ecclesiale alla riconciliazione, alla giustizia ed alla pace, si pone come un momento importante nella ricerca di una identità cristiana ed ecclesiale africana e, proprio per questo, significativo del cammino dell'intera Chiesa.

Si comprende così a fondo il tema del Sinodo: «La Chiesa in Africa a servizio della riconciliazione, della giustizia e della pace. "Voi siete il sale della terra... Voi siete la luce del mondo" (Mt 5,13. 14)» tenuto a Roma dal 4 al 25 ottobre 2009. Questo titolo illustra il servizio ecclesiale di riconciliazione, giustizia e pace con il testo di Mt 5,13. 14 che lega indissolubilmente il servizio ecclesiale alla dignità ed alla missione dei cristiani. Come richiamava già *Ad Gentes* 21, questo compito non appartiene solo alla gerarchia ma a tutta la Chiesa: «il vangelo non può penetrare profondamente nella mentalità, nel costume, nell'attività di un popolo, se manca la presenza attiva dei laici». Il servizio che la Chiesa svolge nella società appare così attento ad animare cristianamente la politica e l'economia, la riconciliazione e la costruzione della pace, la famiglia e la scuola, la ricerca di un futuro migliore e l'attenzione a tutte le persone, a cominciare dai poveri e dagli emarginati. L'identità ecclesiale è l'identità di una comunità testimoniante e missionaria: un cristianesimo individualista, ripiegato solo sui propri interessi, non avrebbe nulla da spartire con il vangelo di Gesù.

Le due immagini evangeliche che integrano il titolo – sale della terra, luce del mondo – portano in primo piano l'identità dei cristiani come fondazione della loro responsabilità storica e del servizio che le loro comunità sono chiamate a svolgere nella società. Tratte dal vangelo di Matteo, queste parole non si chiedono "se" le comunità d'Africa sono sale e luce ma piuttosto "come" lo sono. Le immagini del sale che dà sapore e della luce che illumina pongono, infatti, il problema della visibilità sociale della vita cristiana: per splendere «davanti agli uomini» tramite «le opere buone», la vita cristiana non può restare confinata nella coscienza individuale ma deve operare per una trasforma-

zione della società nella linea della giustizia e della pace. Da qui il dovere di partecipare alla vita pubblica e di farlo secondo l'originalità della visione cristiana dando evidenza al bene. Il fatto poi che il sale possa diventare insipido ricorda la possibilità di staccarsi dal valore della vita cristiana e contiene un monito sul "come" si vive la responsabilità della fede.

Il cuore di questo Sinodo è quindi duplice: per un verso illumina l'identità cristiana nella figura tipica del credente africano e, per un altro, ne mostra il valore per la dinamica sociale di quei popoli; tra il rischio di una privatizzazione della fede e quello di una escatologizzazione della salvezza, il Sinodo sceglie l'attenzione alle persone, viste sia nei loro bisogni concreti sia nella complessità strutturata del loro vivere storico e sociale. In una cristologia politica, il mistero di Dio e quello dell'uomo entrano in un fecondo rapporto che fa del dono divino il fondamento della propria responsabilità. Ogni separazione tra esistenza spirituale e responsabilità storica non solo non sarebbe accettabile ma tradirebbe la verità del Dio-Amore. Nell'ottobre 1982, nel suo documento su *Teologia, Cristologia, Antropologia*, la Commissione Teologica Internazionale ricorderà che «il mistero di Dio e dell'uomo si manifesta al mondo come mistero di carità. [...] Al centro d'una tale "metafisica della carità" non si colloca più l'essenza della persona, come nella filosofia antica, ma quella persona di cui la carità è l'atto più perfetto e più idoneo a condurla alla perfezione».

La prima e la seconda Assemblea Speciale per l'Africa

Molti autori e molti interventi sinodali hanno indicato la presenza di una continuità tra il primo Sinodo africano (1994) ed il secondo (2009). Questa continuità ha il pregio di unire l'ecclesiologia di una Chiesa Famiglia di Dio con i temi cristologici della riconciliazione e della pace. È facile concludere che il legame di queste due tematiche renderà necessaria la responsabilità cristiana, personale ed ecclesiale, rispetto ai problemi sociali della riconciliazione, della giustizia e della pace; la radice cristologica di questo servizio porterà a comprenderlo come del tutto originale rispetto alle dinamiche politiche. La radice cristologica orienta e finalizza secondo criteri evangelici il ministero sociale delle Chiese.

Nodo fondamentale della soteriologia cristiana, la riconciliazione – secondo le Scritture – coincide con la persona del Riconciliatore e con la sua opera; una corretta cristologia può facilmente mostrare che una simile impostazione mantiene la centralità di Dio e ne illumina la fedeltà alla creazione ed alla persona umana. La piena realizzazione del disegno di Dio è il compimento della sua alleanza con l'umanità; questo comprende pure la vittoria sul peccato il cui oppressivo potere viene annullato da Gesù.

Legare la riconciliazione al Riconciliatore significa ricollegarsi a quella visione biblica della storia secondo la quale l'amore divino per l'umanità costituisce il segreto della sua vita e, come spiega *Verbum Domini* 6, risale a quel Dio che «si fa conoscere nel dialogo che desidera avere con noi». Non solo Dio «offre agli uomini nelle cose create una perenne testimonianza di sé» (*Dei Verbum* 3) ma li orienta pure ad una alleanza dalle dimensioni cosmiche. Questo legame tra cristologia e soteriologia porta ad una singolare visione della antropologia così come già ricordava il Concilio di Calcedonia (451) secondo il quale Gesù «perfetto nella sua divinità e perfetto nella sua umanità, vero Dio e vero uomo, [...] consostanziale al Padre per la divinità e consostanziale a noi per l'umanità», è la radice trinitaria di una riconciliazione storica a cui la Chiesa presta il suo servizio.

Non è il mondo a spiegare l'esistenza e la realtà di Dio ma è l'amore divino che costituisce lo stesso esistere del mondo. Commentando questa potenza creatrice, BENEDETTO XVI scriverà: «la potenza divina che ARISTOTELE, al culmine della filosofia greca, cercò di cogliere [...] non ha bisogno di niente e non ama, soltanto viene amata. L'unico Dio in cui Israele crede, invece, ama personalmente» (*Deus caritas est* 9).

Questa visione del nostro rapporto con Dio comporta una ristrutturazione della nostra relazione con Lui ed una nuova coscienza del nostro rapporto con il mondo divino: il credente coglie come la sua identità si costituisca in una relazione con l'*Ab-bá* in termini filiali. Vivere con Gesù questa vita filiale vuol dire conformarsi a Cristo, diventare una cosa sola con Lui; come il Padre non annulla la personalità del Figlio, così la presenza di Gesù nei cristiani non annulla la loro personalità ma la plasma e la orienta alla gloria di Dio. Nasce così una familiarità con Dio che non lascia ai discepoli altra legge che il suo stesso amore; in

questo modo Dio accede all'anelito fondamentale della nostra libertà e fa del suo amore il centro della nostra personalità. Su questo sfondo di idee si colloca la II Assemblea Speciale per l'Africa: la Chiesa-Famiglia di Dio, che nel primo Sinodo era apparsa la cifra africana della fraternità umana e della coscienza della Chiesa, appare nel secondo Sinodo l'icona sia di una condivisione solidale che mira ad un sostegno reciproco tra persone e tra istituzioni, nella luce del vero e del bene, sia del rifiuto di ogni forma di violenza e di ingiustizia, sostituita da quella condivisione solidale che porta al sostegno reciproco tra persone ed alla ricerca del vero bene di tutti.

I motivi che hanno portato dal primo al secondo Sinodo africano sembrano essere sostanzialmente due. Del tutto ecclesiale, il primo motivo echeggia già nelle parole che GIOVANNI PAOLO II rivolgeva il 13 giugno 2004 ai membri del Consiglio Speciale per l'Africa della Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi; comunicando loro un pensiero che lo andava affascinando, diceva: «non sarebbe giunto il momento, come sollecitano numerosi Pastori d'Africa, di approfondire questa esperienza sinodale africana? L'eccezionale crescita della Chiesa in Africa, il rapido ricambio dei Pastori, le nuove sfide che il Continente deve affrontare esigono risposte che solo la prosecuzione dello sforzo richiesto dalla messa in opera dell'*Ecclesia in Africa* potrebbe offrire». Si tratterebbe quindi di una motivazione ecclesiological e pastorale che pensa ad un luogo di confronto e di dialogo sui cammini delle Chiese d'Africa per approfondirli ulteriormente.

La letteratura teologica tra i due Sinodi, invece, ha accenti diversi e guarda ai profondi cambiamenti che hanno investito l'Africa, soprattutto sul piano economico e socio-politico oltre che etico. Certo, il periodo intercorso tra i due Sinodi ha conosciuto momenti altamente positivi, come la fine dell'*apartheid*, ma occorre pure registrare una impressionante crescita della pandemia di AIDS, una crescente destabilizzazione regionale ed un continuo ricorso alle armi e alla violenza per prendere e mantenere il potere. Ne viene come uno spostamento di orizzonte: se l'ottica del primo Sinodo era centrata sulla inculturazione, quella del secondo sembra volgersi verso la liberazione e le sue tematiche.

Grossomodo si osserva che, se l'interesse centrale del primo Sinodo africano era sostanzialmente l'inculturazione, a distanza

di un decennio il controllo delle risorse naturali del Continente e il rispetto della democrazia dell'alternanza nella gestione del potere, l'organizzazione degli studi e la cura delle famiglie, la problematica dei giovani e quella delle donne sono diventati le nuove urgenze pastorali.

Struttura del presente lavoro

L'organizzazione di questo lavoro consta di sei Sezioni che, nel loro insieme, vorrebbero offrire una presentazione completa del II Sinodo sull'Africa. La prima Sezione riguarda l'annuncio e la preparazione della II Assemblea Speciale per l'Africa; la seconda affronta l'inizio del Sinodo e coglie nella solenne concelebrazione in San Pietro e nelle prime due Congregazioni Generali la prima, basilare, determinazione del senso e delle tematiche dell'Assemblea; la terza affronta il cammino del Sinodo dalla III alla XIII Congregazione considerandolo come il tempo dell'ascolto dei Padri sinodali, tempo concluso con la *Relatio post* della XIV Congregazione; la quarta Sezione analizza il cammino del Sinodo verso la sua conclusione pastorale – il *Nuntius* e le *Propositiones* – e lo fa attraverso un intreccio di Congregazioni Generali e di circoli linguistici che permettono uno scambio più libero e più propositivo. La quinta Sezione presenta l'insieme di eventi religiosi e culturali che hanno accompagnato il Sinodo mentre la sesta presenta la conclusiva Esortazione Apostolica Postsinodale.

Alcuni dati possono integrare queste indicazioni. La celebrazione vera e propria del Sinodo si svolgerà a Roma dal 4 al 25 novembre 2009. Aperto dalla solenne celebrazione eucaristica in S. Pietro, l'attività sinodale avrà il suo perno in 20 Congregazioni generali; la loro successione è marcata da alcune decisive relazioni: quelle a carattere introduttorio del Segretario Generale del Sinodo dei Vescovi S. Ecc.za Rev.ma Mons. Nikola ETE-ROVIĆ e quella sulla ricezione di *Ecclesia in Africa* tenuta da S. Ecc.za Rev.ma Mons. Laurent MONSENGWO PASINYA, Arcivescovo di Kinshasa. A queste vanno aggiunte le due relazioni del Card. Peter Kodwo Appiah TURKSON, Relatore generale al Sinodo: cioè la *Relatio ante Disceptationem* e quella *post Disceptationem*. Questi lavori saranno integrati dagli apporti della Assemblea che si avvarrà sia dei testi presentati in Assemblea che dei dibattiti nei *Circoli minores*.

Le *Propositiones* e il *Nuntius* rappresenteranno il primo frutto del lavoro assembleare. Le prime sono offerte al S. Padre per l'elaborazione della Esortazione Apostolica conclusiva mentre il secondo è indirizzato ai fedeli per informarli sul lavoro svolto e, suscitando la loro convergenza e partecipazione al cammino sinodale, favorirne una responsabilità illuminata nel cammino delle Chiese. È bello augurarsi che questo volume possa contribuire a questo cammino.

Gianni Colzani